

strazione degli insegnanti e nello stesso tempo proteggesse l'incolumità dei giovanissimi alunni evitando di inviarli a scuola nel giorno stabilito, perchè non si venissero a trovare soli per le strade in un momento di agitazione. Fu così redatto un nuovo manifestino (2) che, stampato nei tre colori, bianco, rosso, verde, fu diffuso all'uscita delle scuole, lanciato in piccole incursioni nelle scuole stesse, infilato nelle tasche dei fanciulli...

Così preparato, lo sciopero già si presentava: nell'animo di chi « sapeva » era già attesa impaziente, ansia per la sua riuscita. Gli insegnanti « collegati » scrutavano i colleghi, tastavano, indagavano le opinioni per trovare gli amici, per sollecitare una solidarietà, per preparare anche altri ad una decisa posizione di fronte all'azione imminente. Anche occhi di scolari erano tesi ad indovinare sul volto degli insegnanti « amici » un segno d'intesa, creando tra docenti ed alunni un nuovo vincolo.

La mattina del 18 aprile fermò la vita cittadina con la grandiosa eroica dimostrazione politica dello sciopero generale: e anche le scuole si chiusero. I pavidhi, gli incerti, non riuscirono a frenare la sicura volontà degli antifascisti, così come non li domarono le imposizioni e le minacce anche armate.

In tutte le scuole vi fu la dimostrazione, nonostante l'ordine del Provveditorato agli Studi di sbarrare la porta delle scuole, di impedire l'uscita degli alunni e di riprendere le lezioni. Lo sciopero non fu completo solo nella Facoltà di Economia e Commercio, dove il preside continuò a far lezione per un'ora; al Politecnico, dove un professore fece lezione fino alle 11 del mattino; al Liceo Gioberti, dove la presenza dei fascisti armati davanti alla porta della scuola impedì la totale uscita degli alunni e dei professori; al Liceo d'Azeglio dove il preside con la sua azione personale ostacolò la manifestazione; all'Istituto Sommeiller, dove il ben noto preside fascista chiamò la forza pubblica e fece sprangare le porte e impedire l'uscita anche ai professori. All'Istituto Tecnico Delpiano riuscì completamente *nonostante* la presenza della polizia e gli ostacoli frapposti. Il Rettore dell'Università, in seguito alla manifestazione degli studenti e alla richiesta da essi presentata, radunò il senato accademico ed invitò i presidi a sospendere le lezioni: l'Università si chiuse. Si chiusero tutte le altre scuole medie ed elementari. Uscirono gli insegnanti, sciamarono via gli alunni nella città trasformata dalla completa sospensione di ogni attività: fermi i tram, abbassate le saracinesche dei negozi, chiusi affrettatamente i portoni delle case. Il respiro della città era come sospeso in una tensione, nella preparazione e nell'attesa della nuova fase dell'Insurrezione nazionale.

Ancora una volta dal C.L.N. della Scuola parti una

voce che giunse agli insegnanti (3) ed agli alunni (4) che, constatando l'esito positivo raggiunto con lo sciopero, ne precisava il significato ed il valore e preparava gli animi all'azione finale.

Non vogliamo qui dimenticare le parole scritte da una bimba delle elementari accanto ai versi del volantino « ...noi siamo piccoli ma cresceremo difenderemo la libertà! » — « **SI' LA DIFENDERO'** ». Quest'impegno preso dalla giovane coscienza è stato l'impegno preso allora — sotto il dominio fascista e straniero — dagli insegnanti, ed è l'impegno che anche oggi gli insegnanti mantengono, dopo la Liberazione, nella loro lotta per la libertà e per la democrazia.

LIA CORINALDI

membro del C.L.N. della Scuola per il Piemonte

(1) INSEGNANTI!

L'ora è decisiva. Gli evocatori della catastrofe stanno per essere sommersi sotto le loro rovine. Da tutta Europa, tormentata da più di cinque anni da una guerra pazza ed atroce, si è levato il grido della rivolta contro la barbarie trionfante. E oggi questo grido è accolto e moltiplicato dagli Italiani del Nord, ultimo tra i popoli oppressi che attende il giorno della liberazione.

Ma la liberazione è vicina.

Nella gravità del momento attuale tutte le forze degli italiani degni di questo nome devono essere riunite e tendere ad un unico scopo: la salvezza della Patria. La Patria è salva quando il popolo ha la volontà di salvarla, e ne dà costanti, continue e visibili prove. Fra giorni una grande prova vi attende.

Operaie e tecnici, studenti e maestri, giovani e vecchi, uomini e donne, dovranno dimostrare con la loro completa e totale astensione dal lavoro nelle fabbriche e negli uffici, nelle scuole e nei tribunali, che le energie della resistenza sono intatte, che la volontà di vivere come popolo libero non si è lasciata indebolire dalle lusinghe né atterrire dalle nefandezze. Lo sciopero della città di Torino sarà il corollario di un anno e mezzo di lotta eroica e sanguinosa.

Uno sciopero generale ha ora un profondo significato politico nazionale.

Anche gli scioperi attuati dagli operai non hanno avuto soltanto un immediato scopo di rivendicazione economica, ma anche quello nazionale di ostacolare la produzione bellica a favore della Germania, dimostrando così la maturità politica della classe operaia.

Uno sciopero generale — anche solo di ore o di un giorno — è oggi la rivendicazione economica non solo delle maestranze operaie, ma di tutte le categorie sociali ed è nello stesso tempo una rivendicazione politica nazionale ed una affermazione che determinerà la nostra posizione nazionale ed internazionale nell'immediato dopoguerra.

INSEGNANTI!

Partecipare solidali all'azione di tutto il popolo torinese è questione di dignità e di coscienza.

La ferma consapevolezza con cui ciascuno di noi saprà prendere su di sé l'iniziativa e la responsabilità del momento sarà anche la prova del suo valore sociale ed umano. Essa sarà domani, ben giustamente, la base di ogni nostro diritto ad essere riconosciuti, come persone e come classe, fattori dell'opera di ricostruzione.

E' giunto il momento di decidersi all'azione!